

LE PRESSANTI ATTESE DELLA GENTE, L'ESPERIENZA DI UNA GRANDE ASSOCIAZIONE

Partecipare si vuole e si può: la politica cambi marcia

FRANCO MIANO *



Tra i tanti *spread* incalcolabili, ce n'è uno che da tempo cattura la mia attenzione: la distanza tra la qualità

dell'impegno civile e sociale nei territori e quello profuso dalle classi dirigenti regionali e nazionali. Mentre nelle strade delle nostre città vediamo fiorire e consolidarsi, dall'unione virtuosa di realtà laiche e cattoliche, iniziative di formazione al bene comune, di solidarietà progettuale, di assistenza concreta agli ultimi e ai penultimi, vediamo i partiti sempre più arroccati dentro il Palazzo e arroventati in discussioni che riguardano il proprio ombelico e poco più. È questa evidenza che mi porta a contrastare, da molto tempo, quella teoria secondo la quale "gli eletti sono lo specchio degli elettori". Penso esattamente il contrario: questo popolo porta con sé un seme di profezia e generosità ben superiore a quello espresso da chi li rappresenta. Non solo: credo fermamente che il meglio dell'Italia sia quasi scientificamente tenuto alla larga dai partiti e dalle istituzioni, quasi per non "contaminare" un sistema di privilegi e mediocrità. Perciò è importante il dibattito sulla legge elettorale (e sulle riforme). Svalisce che i partiti ne parlino solo in termini di convenienza particolare, e non colgano il portato della questione: le regole del voto sono un asse, un pilastro dal quale si capisce se si vuole incoraggiare o scoraggiare la partecipazione. L'attuale sistema rappresenta una

ferita mortale, perché rende la politica e i politici inaccessibili e ingiudicabili. Ma sembra importare poco ai nostri decisori, impegnati in complessi calcoli finalizzati solo ad attenuare o sovrastimare il peso di eventuali sconfitte o eventuali vittorie. Lo stesso discorso si può fare per le riforme istituzionali: avere partiti che abbiano tutti il "vincolo" dell'apertura al territorio e "incarichi a tempo determinato", avere un sistema decisionale più snello ed efficace dotato di adeguati contrappesi (conflitto d'interesse e contrasto alla corruzione in primis), rappresenterebbe un elemento di rinnovata credibilità e, forse, porterebbe un filo di entusiasmo in cittadini-elettori ormai esausti. Tutti gli ultimi dati sull'astensione, in fondo, sono un *j'accuse* preciso all'inerzia dei partiti e alla credibilità delle istituzioni stesse. Non è vero, infatti, che la partecipazione è morta, che le persone si mobilitano solo per interessi particolari o localistici, che si è perso l'afflato verso il bene comune, verso un disegno complessivo del Paese e della comunità che lo abita. Nelle ultime settimane, in Azione Cattolica stiamo rinnovando un'esperienza che si ripete ogni tre anni: le elezioni degli organismi democratici dell'associazione su base parrocchiale. Riporto alcune caratteristiche di questo voto: l'apertura delle "urne" è preceduta da riunioni programmatiche in cui sono coinvolti tanto i bambini quanto gli anziani, passando per gli adolescenti, i giovani e gli adulti; sono elettori attivi i ragazzi dai 15 anni in su (l'impatto formativo di questa esperienza è, per loro, formidabile); gli incarichi sono di

durata triennale e rinnovabili una sola volta, senza alcuna deroga; le funzioni "esecutive" sono esercitate non da "un solo uomo al comando" ma da un presidente insieme a un consiglio espressione dell'assemblea (e ovviamente, per la natura ecclesiale dell'associazione, insieme al parroco). La stessa "procedura", con le stesse regole, si ripeterà nei prossimi mesi a livello diocesano, regionale e nazionale, coinvolgendo più di 300mila soci e almeno altrettanti simpatizzanti (i quali, pur esclusi dal voto, sono coinvolti in pieno nella fase programmatica). Bene, ho avuto la possibilità di partecipare a molte di queste elezioni, nei piccoli paesi di montagna e nelle grandi città, al Nord, al Centro e al Sud: ovunque è un fluire di entusiasmo, serietà e coinvolgimento che mi ha lasciato molta speranza. Ovviamente le due esperienze, quella associativa e quella politica, non sono paragonabili né sovrapponibili. Eppure, a mio avviso, alcune "lezioni" le possiamo ricavare: le persone non vogliono essere "chiamate al voto", ma coinvolte nei processi decisionali; debbono poter percepire che oggi, domani o dopodomani può toccare a loro dare un contributo diretto di responsabilità, e che nessuno glielo impedirà; meritano una effettiva libertà di scelta che, unita a regole chiare e di facile interpretazione, sono i soli due ingredienti che restituiscono autorevolezza alle istituzioni e indicano un mandato chiaro a chi deve governare. A molti, nel Paese, piacerebbe che fosse questo lo spirito con cui mettere mano a legge elettorale, riforma dei partiti e delle istituzioni.

* presidente nazionale dell'Azione Cattolica